

FRAMMENTI DEL PRESEPE DI ARNOLFO

109

gnore Giesù Christo nel Presepio», si è rimasti indifferenti, e sino ai nostri giorni, innanzi all'opera del sommo scultore. Per l'architetto illustre del Cinquecento erano semplicemente i tre Magi «di marmo vecchio»; per lo storico odierno di Roma dei bassi tempi «un mediocre lavoro del XIV secolo o del XIII».

All'entrata della Confessione, nella cappella di Sisto V a Santa Maria Maggiore, stendesi un arco scemo, guasto nel mezzo da un serafino alato e da una lastra di marmo bianco venato; ma, ai lati, ne' pennacchi, stanno due profeti, sul fondo a tessere d'oro, recanti cartelli con le scritte ora rifatte (fig. 1 e 2). I due profeti, senza alcun dubbio, sono opera di Arnolfo: quello, a sinistra, Davide, porta un diadema gemmato sul capo, lunghi e sciolti capelli che ricadono ondeggianti sugli omeri, un pallio che si stringe a fascia sopra ai fianchi, una tunica con le maniche rimboccate: egli sta ginocchioni, come Abele nel ciborio di San Paolo fuori le mura, e mostra il piede destro, che si punta e s'aranca sull'arcata, studiato dal vero con una grande giustezza d'ogni particolare della forma. Il cartello tenuto da re Davide reca quest'iscrizione: INTROITE IN ATRIA SALVS ADORATE DOMINVM IN AVLA SANCTA EIVS. A riscontro del giovane profeta, sta il vecchio Isaia dalla lunga chioma, curvo, cadente bocconi sull'arcata, con gli occhi fissi allo svolto rotulo, in cui si legge: ET PANNIS INVOLTVM RECLINARIT EVM IN PRAESEPIO. Entrambi i profeti si dimostrano chiaramente opera di Arnolfo, nei tipi, nelle pieghe che segnano con rapidi tratti la forma, scavandola sotto i panni, tracciandola con forza intorno al giro delle anche, delle coscie e de' polpacci. Vi sono le pieghe qua e là a linee spezzate sui corpi; a piani geometrici, triangolari, lunghe, distaccate dai corpi stessi. Gli orecchi, come in altre figure d'Arnolfo, sono piatti, con la parte interna bucata.

Dell'antica arcata, oltre le due figure de' profeti, è anche la striscia musiva cosmatesca che si stende al disotto; ma, nell'interno, quando tolgasi parte del pavimento e il paliotto cosmatesco dell'altare, tutto in più volte fu guasto. Però nell'ambulacro dietro l'altare, entro una nicchia, scoprimmo i frammenti del presepe di Arnolfo. Si vedono ancora il bue e l'asino, che dovevano sporgere le teste sulla greppia; San Giuseppe, forte come il San Pietro nel ciborio di San Paolo fuori le Mura, con i capelli a riccioli divisi da punteggiatura di trapano, con le mani l'una sull'altra poggiate ad un bastone (fig. 3).

Questa figura però dovette essere pomiciata, lisciata, quando si sostituì la statua della Vergine con altra moderna.¹ Ma integre sono ancora le tre figure dei Magi (fig. 4), e, sopra tutte mirabile è quella del più vecchio di essi, in adorazione della divina Creatura, ginocchioni, con il corpo affralito ricadente sulle calcagna, le braccia stese lungo la persona, le mani che si giungono. Con la testa protesa, gli occhi sbarrati, fissi, le labbra semiaperte sta il chiomato sire in veste regale, ricamata a quadrifogli intorno al collo, nell'orlatura della tunica, in una striscia in giro a mezzo delle maniche. Questa statuetta era fissa alle pareti, non distaccata come ora si vede; e ancor fisso è il gruppo degli altri due re, che stanno in colloquio nell'avvicinarsi al presepe. Quello che sta più da presso al gruppo divino porta un diadema gemmato sul capo, la clamide frangiata sulla tunica, e tiene un vaso del quale solleva il coperchio. Volgesi al giovane compagno, che gli favella con entusiasmo, come illuminato dal suo pensiero, dalla gioia che è in lui. E questo terzo re veste una clamide frangiata e ricamata a rose e a stelle negli orli, e porta un vaso con il coperchio che pare il colmo d'una corba di frutta.

Tutto il resto della composizione fu distrutto: come nella *Natività* di Fra' Guglielmo a Pistoia, il bue e l'asino dovevano sporgere le loro teste sul fanciullo divino in grembo di Maria; attorno al gruppo doveva esservi almeno un angelo assistente, come nella stessa rappresentazione sui pulpiti descritti di Pisa, di Siena e di Pistoia, e negli altri della scuola di Niccola d'Apulia. E la presenza dei due animali, che dovevano scaldare il neonato, fa

¹ Più che di sostituzione, si tratta probabilmente del rinnovamento del gruppo della Vergine col Bambino, che scapellato, lisciato, pomiciato non ricorda più il marmo da cui fu tratto.